

Elena Porciani

## L'arte della recensione Decalogo per giovani autrici e autori

Come decennale referente scientifica di «Oblio» e come corresponsabile, da più di un lustro, delle recensioni di «Arabeschi» credo di aver maturato una certa esperienza di editing nel settore, soprattutto nei riguardi delle autrici e degli autori più giovani alle prese con la stesura di un tipo di testo argomentativo che costringe a un tutt'altro che scontato equilibrio di brevità, chiarezza, coerenza e incisività. Convintami così, direttamente sul campo, dell'assoluta rilevanza formativa della recensione per chi è all'inizio del proprio percorso intellettuale, ho pensato che questa fosse l'occasione propizia per comporre una breve guida semiseria – o semispiritosa, spero – rivolta a coloro che intendono avviarsi sulla tortuosa strada del recensire.

\*\*\*

Giovane studios\* che ti accingi a scrivere sul testo da te sfogliato con impazienza mista a smarrimento, ti offro qui un decalogo di precetti o, più modestamente, di consigli per redigere una recensione a regola d'arte. Per comodità, il discorso sarà esemplificato sulla recensione di un libro (testo narrativo, raccolta poetica, monografia, miscellanea, ecc.). Innanzitutto, quindi...

### 1. LEGGI IL LIBRO

Potrà sembrarti bizzarro, ma leggere ciò che si va a recensire non è così scontato. Quante volte ti sei imbattut\* in recensioni in cui tre quarti del testo sono dedicati a una visione d'insieme del tema, a una contestualizzazione critico-culturale, ai ricordi dell'estate trascorsa tanti anni fa con l'autore, e poi – in zona Cesarini oppure qua e là, tra un capoverso e l'altro – scorgi un rapido riassunto del contenuto del volume, curiosamente simile alla quarta di copertina o, nel migliore dei casi, al capitolo introduttivo? Non farlo anche tu, non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te.

### 2. LA RECENSIONE NON PARLA DI TE

Di fronte alla pagina bianca che stai per trasformare in indelebile testo, ricordati che la recensione non ha lo scopo primario di affermare nel mondo la tua visione del mondo, né è una variante su quella macrocostante su cui, consciamente o inconsciamente – ma sempre *chapeau* ai consci –, vorresti attirare l'attenzione, ossia il tuo ego di studios\* in formazione. Nessuno nega l'importanza del tuo marchio

ermeneutico, del tuo tocco stilistico, e che sempre più si dica ‘hai visto l’ultima recensione di xx? non delude mai, eh!’, ma di fronte al libro di cui stai per scrivere, sorprenditi, disconosciti, tabularasati: la *reductio ad unum* rende più prevedibili che riconoscibili.

### 3. PONITI AL SERVIZIO DI CHI LEGGE

Non c’è necessità di inanellare citazioni erudite e ragionamenti arditi: non devi *épater les bourgeois*, anche perché, se sei davvero ispirat\*, mettiti lì e scrivi un saggio. Abbi chiaro, cioè, che la recensione è *in primis* un servizio culturale, con il quale contribuisce a porre in circolazione il lavoro di qualcun altro: la Repubblica delle lettere si sarà estinta, ma abbiamo ancora bisogno di uno scambio critico di conoscenza. Quindi, non intessere virtuososi monologhi esteriori, ma offri a chi ti legge chiarezza, virtù e conoscenza, come ai bei tempi dell’impegno e del liceo classico.

### 4. FAI ORDINE DENTRO E FUORI DI TE

Dovrebbero averti insegnato a dividere i testi in sequenze e a redigere una scaletta prima di scrivere; è auspicabile che te ne ricordi ancora. Quindi niente paragrafi zig zag e periodi in libertà, ma nemmeno pensierocalligrammi, comegiàdetti e soprari cordati, allinciricaventidue e simili, virgole grattugiate, nonvadomaiacapo o vadosempreacapo a seconda di cosa diceva la maestra... Ciò premesso, non disdegnare la limpida semplicità di un testo tripartito in cappello, descrizione e giudizio; se invece vuoi concederti scalette più *cool*, assicurati che simili ricercatezze non annebbino la comprensione.

### 5. NON VOLGERE AL SONNO CHI TI LEGGE

Più sopra ho scritto ‘xx’ per riferirmi convenzionalmente alla tua identità e ciò mi dà agio di raccomandarti di non lasciarti riconoscere invece come ‘zz’ o, in alternativa, ‘ronf ronf’. Non devi essere il saltimbanco o la saltimbanca della recensione tua, ma nemmeno devi indurre all’appisolamento. Varia la sintassi e il lessico, tanto per cominciare, ma soprattutto offri segnali di intelligenza critica, di interpretazione e di messa in discussione di ciò di cui stai scrivendo: che la recensione non consista in un esibire il proprio sapere non significa che tu debba limitarti a un ligio grigio riassuntino dell’opera recensita, che noia, che barba!

### 6. NON PROMETTERE LA RECENSIONE ALL’AMIC\*

... prima di aver letto il suo libro: potresti pentirtene. Non c’è altro da dire.

### 7. MANTIENI UNA DECOROSA SOBRIETÀ

Se ti capita comunque di dover recensire un’amica o un amico – e capiterà –, ricordati che una recensione non è una serenata o una ballata che dell’amica o amico (de)canti l’ineguagliabile talento e i periodici capolavori. L’affetto umano e/o accademico è un nobile sentimento, ma ancor più eroico è il decoro scientifico.

## 8. ASCOLTA LA VOCE DEL LIBRO

Avvicina poi l'orecchio alla copertina, ascolta ciò che stai recensendo, la fatica che quel libro è costata, se non altro per digitare il testo, e ricordati che dietro c'è una persona del cui acume magari dubiti, ma che, in quanto tale, ha i suoi inviolabili diritti umani, ad esempio il diritto a essere rispettata. Non mancare pertanto di umanità: se proprio ritieni che il libro sia un disastro meritevole di una recensione, stronca con gentilezza e cortesia.

## 9. NON NUTRIRE L'IPERTROFIA

Nel mare di recensioni che rimbalzano da un blog a una pagina social, da un *open access* a un cinguettio, nella speranza di divenire memorabili e virali, l'internauta amante della cultura avverte a tratti la sensazione di svolazzare in uno sciame critico, il cui incessante ronzio, peraltro, non sembra lasciare molte tracce nel mondo *out there*. Sicché, se è alla rete che miri, non smarrire il senso della misura e chiediti se sia veramente il caso di accrescere il suddetto ronzio. Magari qualche volta anche no.

## 10. COLTIVA L'INUTILITÀ

Per finire, se, dopo aver assimilato tutti i precedenti precetti, ancora hai desiderio di scrivere recensioni, sappi che stai per dedicarti a un'arte decretata inutile da cosmicomiche creature valutazionali che hanno invaso il pianeta Terra. La recensione, insomma, non fa curriculum né punteggio. Eppure sarebbe così preziosa: come palestra di elaborazione critica, oltre che per la circolazione del sapere. Ma se tu fossi una cultrice o un cultore del prodotto della ricerca, non avresti perso tempo a leggere questo decalogo forse più inutile dell'arte che lo muove.